

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,40 - per Savona 8,8 - 12,46 - 17,35 - per Asti 4,19 - 6,50 - 12,52 - 15,54 - 20,5 (diretto) - per Genova 5,55 - 8,56 (diretto) - 14,50 - 20,10.

ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 - da Savona 8,8 - 14,37 - 19,24 - da Asti 8,51 - 12,41 - 17,22 (diretto) - 19,35 - 22,44 - da Genova 6,28 - 12,2 - 15,53 - 22,5.

Abbonamenti - Anno L. 3 - Semestre L. 2 - Trimestre L. 1 - In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina (doppia firma del Gerente) Cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 10 - In linea.

Offerte - Chi riceve il giornale, può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 30 in più. Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate - 1 mese - non scritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 - Arretrato 10.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 - **L'ESATTORIA** dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle 9 alle 11, 12 e dalle 12, 12 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

LA CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Al signori abbonati cui scade l'abbonamento e a quelli che è di già scaduto rinnoviamo la preghiera di volere tosto mettersi in regola e li avvertiamo che non si lavierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

NUOVE TERME

Questo grandioso fabbricato che offre al forestiero tutte le comodità ed il confort desiderabile, non è come tutti sanno, destinato a solo albergo, ma più propriamente a funzionare da stabilimento termale. Com'è però che ad onta che molti anni, sian trascorsi dalla sua apertura esso non ha ancora raggiunto quella meta che i suoi fondatori e la società conduttrice avrebbero voluto o vorrebbero ottenere?

Gli azionisti delle Nuove Terme quando pensarono ad utilizzare la grande massa di acqua calda che sgorga nel concentrico del nostro abitato vollero fare uno stabilimento che stesse alla pari con quello di oltre Bormida, e che, nel medesimo tempo, trattenevo maggiormente i forestieri nella città, fosse di aiuto maggiore agli esercenti nostri. Col cam-

biamento delle persone, collo spostamento degli interessi successivi, le Nuove Terme furono ridotte solamente ad uno stabilimento termale per la cura invernale.

A dire il vero, la città nostra per il suo clima, poco si presta per stazione invernale; onde che i reumatizzati od i bisognosi di cure termali da una parte non accorrono gran fatto a noi in questa stagione, per il timore di vedere accrescere anziché diminuire i loro mali, e non ci vengono a maggior ragione i dilettanti di stazioni balnearie per l'inclemenza del clima e per l'assoluta mancanza di ogni svago che può presentare Acqui attualmente.

Quale conclusione dobbiamo ricavare da ciò? Dobbiamo considerare addirittura come fallito lo scopo vero per cui le Nuove Terme furono costruite, o non piuttosto dobbiamo cercare di migliorare le loro condizioni? Evidentemente il secondo punto della quistione si impone sotto ogni riguardo.

Dal momento che le Vecchie Terme non hanno bisogno di molta reclame perché conosciute favorevolmente da tutti i medici e da moltissimi malati dal momento che gli accorrenti ad esse non diminuiscono punto, perché la cittadinanza non pensa a far sì che aumentino pure i malati nella stagione invernale? Se il clima non è opportuno, si pos-

siamo però avere temperature miti sotto portici chiusi, gallerie riscaldate, serre ben calde. E se di portici se ne sono fatti e se ne faranno ancora, una galleria la si potrà costruire nel collegamento col porticato del teatro futuro.

L'idea di una galleria l'abbiamo già vista sui giornali cittadini qualche tempo fa.... Seguendo quell'idea, noi allora avevamo sognato una vera e propria stazione invernale artificiale, quale si potrebbe e si dovrebbe fare in Acqui, con spettacoli d'opera in tale stagione nel nuovo teatro, con divertimenti, concerti, balli nel locale del Casino trasformato, per cura dell'impresa conduttrice delle Terme; da società privata in circolo di forestieri, e della miglior classe cittadina...

E fra tutti questi luoghi mantenuti a conveniente temperatura, come lassù al Righi-Kulm fra le tormentate ed i ghiacciai, i malati passeggiare tranquilli per la sorte dei loro reumatismi e dei loro acciacchi ed accorrere a frotte ridendosi dell'inclemenza del clima.

Allora sognavamo, e forse tutt'ora. Ma pure, dato che vi sia una categoria di persone che abbisogna della cura termale invernale, noi non arriveremo a persuaderli della convenienza di venire perciò in Acqui, senza prima aver dato loro il modo di uscire dalla loro camera, met-

tendo attorno alle Nuove Terme tutte quelle possibilità di distrazioni, di reazioni, ecc., che per ora mancano affatto.

PEI DIRITTI DI PIAZZA

L'aggiudicatario dei diritti di piazza, il cui incanto ebbe luogo recentemente, ha rinunciato alla concessione perdendo così le lire 500 di deposito. Si sarebbe dovuto addiventare ad un nuovo appalto per parte del Comune, ma si capì bene che anche con una notevole diminuzione nella somma, l'incanto con molta probabilità sarebbe andato deserto, poichè i nuovi concorrenti volevano trarre il maggior profitto possibile da questo momentaneo imbarazzo. Il Comune scelse quindi, con molto buon senso a parer nostro, la migliore, e forse l'unica via che gli restava, quella di esigere ad economia i diritti di piazza, salvo a disporre altrimenti per l'avvenire.

Come la maggioranza dei cittadini, anche noi riteniamo che la deliberazione della nostra rappresentanza comunale sia la più ovvia in questo momento, come quella che sottrae il comune ad una imposizione di interessati, e nello stesso tempo lo pone in grado di conoscere una buona volta quale sia realmente il reddito del diritto di piazza, onde servirsi di ragionata base per futuri appalti.

Cittadini e commercianti, soprattutto poi, hanno accolto con compiacenza la

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 2

STORIELE PER RIDERE

IL VENTRILOQUO

— Un cane? ma lei scherza! — rispose Orazio, che non osava allungare una pedata al bebo, né sapeva risolversi, preso così alla sprovvista.

Ma Dear, cui il maneggio del controllore che allungare il piede sotto il sedile inquietava maggiormente, continuò, con energia, ad abbaiare.

Ebbene, senta — fece Orazio — ma, mi raccomandando discrezione! il cane sono io.

— Lei?!

— Sì, sono ventriloquo... a lei, guardi!

E mentre Dear abbaiava, Orazio muoveva la bocca facendo il verso di un cane che abbaia.

— E' curioso! — disse il controllore, il cui viso si era rischiarato. Adesso, guardava con meraviglia Orazio, sorridendo.

Se ne andò dopo aver salutato Dear gli mandò appresso un altro guaito. S'udi la voce del controllore, che si allontanava lentamente, reggendosi alle guide.

— E' curioso! par proprio un cane: Orazio respirò, liberò il cane dalla testa posticcia e gli consegnò un paio di sca-

paccioni, come ricevuta della noia, che gli aveva procurata.

Ma il controllore aveva parlato della cosa. Alla prima fermata, lo sportello s'aperse, e apparve il capo-treno condotto dal controllore.

— Ecco, è qui — fece il controllore — quel signore è il ventriloquo che fa il cane. Faccia sentire, se non le spiace — disse sorridendo il capo-treno.

Ma questa volta Dear si ostinava nel silenzio, e toccò a Orazio di abbaiare per davvero, procurando di imitare la voce di Bebe, il quale sconcertato da quella concorrenza, attaccò subito, furiosamente, una litania formidabile di ringhi, di guaiti, di ululati...

Il controllore e il capo-treno si tenevano i fianchi per le risa, mentre Orazio si smascellava a muovere la bocca in tutti i sensi. Cominciava già a non poterne più, quando il treno si mosse.

Ma la voce si era sparsa per tutto il treno.

Alla seconda fermata, una folla di guardafreni, di guardasala, di viaggiatori, di facchini, faceva ressa innanzi allo scompartimento di Orazio.

Egli cercò di schermirsi, ma come Dear ricominciò le sue variazioni, dovette lavorare di mascelle.

L'manifesto di un *café-chantant* di quella città avevano appunto, annunziato il pros-

simo arrivo del famoso Lijwood, il ventriloquo internazionale, che imitava la voce di tutti gli animali.

Qualcuno della folla osservò: — Ma che sia Lijwood? —

E la voce fu divulgata subito. Il capo stazione, seguito dai suoi impiegati, si presentò innanzi allo sportello.

La folla diventò imponente. E Dear non smetteva un minuto, mentre a ogni nuova contrazione mascellare, di Orazio le risate erano clamorose. Adesso, si applaudiva, come in teatro.

E il pubblico diventava esigente.

Faccia il gatto.

— Sa fare il gatto?

— Guardi, c'è qui mia moglie che desidererebbe che facesse il maiale!

— Il gatto! il gatto! gridavano varie voci.

Orazio, sudato, ansante, pregava lo lasciasse in pace, ma subito, poi che Dear non stava zitto, egli era costretto a ricominciare la manovra.

Avevano dimenticato di dare il segnale della partenza, ridevano tutti, si urtavano, accorrevano altra gente da lontano. Il macchinista era saltato giù dalla macchina, ed era venuto anche lui ad assistere all'esperimento del ventriloquo.

I commenti si incrociavano.

— Pare perfino impossibile!

— Guardate il movimento delle labbra; si direbbe che non è lui!

— Il gatto! faccia il gatto!

Bisognava farlo per liberarsi da quella gente?

Orazio colse un momento in cui il cane stava zitto, ed emise un fortissimo: *miaooo!*

Non l'avesse mai fatto!

Dear, che Orazio teneva fermo con una mano sulle sue ginocchia, dette un balzo.

Allora i presenti assisterono ad una scena paurosa.

Un bimbo di quattro o cinque anni, in *blouse* e cuffietta si slanciava dal fondo del vagone verso il finestrino, volava, con un vigoroso salto, al disopra della folla, e correva abbaiando, a quattro zampe, lungo il marciapiede della stazione.

Fu un fuggi-fuggi generale, uno spavento indescrivibile.

Molti del personale correvano appresso allo strano bambino quadrupede, ma quando uno riuscì ad afferrarlo pel collo, si vide questo nuovo portento: la testa del bambino staccata dal busto, rotolava per terra, e un'altra testa, quella di un cane, si precipitava contro i polpacci del capo stazione e vi rimaneva attaccato per denti.

Orazio Renitente era scomparso nel tumulto.

RICHEL.